

CARLO CALZOLARI \*

*L'eredità del pensiero di Axel Hägerström  
Le questioni aperte da Hägerström  
e su Hägerström a cent'anni dalla sua prolusione* \*\*

È stato da poco dato alle stampe il volume *Axel Hägerström and Modern Social Thought*, opera che raccoglie gli atti relativi alle celebrazioni per il cosiddetto “Centenario Hägerström” tenutosi ad Uppsala, in Svezia, nel 2011. A tale pubblicazione, tutta incentrata sulla figura del pionieristico filosofo svedese Axel Hägerström, padre spirituale del movimento giusrealista scandinavo, hanno partecipato con vari contributi molti studiosi di svariate discipline che ivi si sono confrontati sulla speculazione filosofico-giuridica di Hägerström e – più in generale – sulla sua influenza sul pensiero giuridico, politico e morale del Novecento. Tali celebrazioni e dibattiti hanno avuto luogo a cent'anni esatti dalla celebre prolusione di Hägerström con cui il filosofo si affermava quale primo sostenitore di una compiuta ed elaborata teoria non-cognitivistica in campo (meta-)etico. Il volume che da tale ricorrenza è scaturito reca peraltro in appendice una nuova

\* Dottore in Giurisprudenza. E-mail:  
[carlo.calzolari@studio.unibo.it](mailto:carlo.calzolari@studio.unibo.it).

\*\* Recensione e commento a S. ELIAESON, P. MINDUS, S. P. TURNER (eds.), *Axel Hägerström and Modern Social Thought*, Oxford, The Bardwell Press, 2014.

traduzione del testo della lezione inaugurale, *On the Truth of Moral Ideas*, tratto dall'originario svedese *Om moraliska föreställningars sanning*, (pubblicato già pochi mesi dopo il marzo 1911)<sup>1</sup> che è fino ad oggi circolato in diverse traduzioni inglesi e tedesche<sup>2</sup>.

Axel Anders Hägerström, filosofo svedese e giurista laureato *honoris causa*, dev'essere a giusta ragione annoverato tra i pensatori nordeuropei più significativi del Novecento, autore di una speculazione di rilevanza tale da essere riuscita a travalicare i rigidi confini della penisola scandinava, giungendo ad avere una considerevole eco sul piano europeo ed internazionale. È infatti grazie ad Hägerström – ed all'infaticabile attenta opera di riorganizzazione e diffusione del suo pensiero cui lungamente si dedicarono i suoi allievi – che la Svezia, dopo lunghi secoli trascorsi nell'ombra, alla periferia dei grandi centri filosofici, quali la Francia, l'Inghilterra o la Germania, è potuta ritornare nel Secolo passato sotto i grandi riflettori del mondo filosofico e giuridico occidentale, richiamando su di sé un'attenzione non più conosciuta dal momento di declino del grande lustro cultural-umanistico raggiunto dalla seicentesca corte della regina Cristina di Svezia che, volendosi allineare al prestigio dei grandi centri culturali europei del tempo, aveva richiamato a sé pensatori del calibro di Cartesio.

Gli studi sul pensiero di Hägerström sono particolarmente significativi per lo studioso ed il giurista italiano perché – come si può leggere anche nella parte introduttiva del volume in discorso – è proprio nei Paesi di lingua neolatina, ed in Italia in particolare, che la filosofia hägerströmiana ed il realismo giuridico di matrice scandinava (di cui Hägerström fu iniziatore) conobbero – e continuano

<sup>1</sup> HÄGERSTRÖM 1911.

<sup>2</sup> Mi riferisco a: SANDIN 1964, MAUTNER 1971, LANG 1979.

a conoscere – particolare fortuna, attenzione e sviluppo. Mentre infatti in Isvezia andava già da decenni manifestandosi una severa critica nei confronti dei risultati cui era pervenuto Hägerström, soprattutto nei campi metaetico e di teoria del diritto, negli anni Settanta del Secolo scorso, le idee del filosofo svedese iniziarono ad avere una significativa diffusione ed un notevole approfondimento attraverso i saggi e gli articoli pubblicati in quegli anni in Italia da Enrico Pattaro, Silvana Castignone e Carla Faralli. Gli scritti di tali tre autori hanno peraltro per svariati decenni costituito una valida controffensiva dialettica al movimento critico scandinavo su tutti portato avanti da due strenui detrattori del pensiero di Hägerström: lo svedese Jacob Sundberg ed il danese Jes Bjarup.

Il pensiero di Bjarup – come si avrà modo di approfondire nel prosieguo – trova parzialmente spazio anche all'interno di *Axel Hägerström and Modern Social Thought*, sotto forma di commento a due capitoli rispettivamente stesi da Enrico Pattaro e Patricia Mindus. La presenza all'interno del volume di uno dei pensieri critici storicamente più accreditati non può che aggiungere valore alla pubblicazione stessa.

Gli studi sulla speculazione di Axel Hägerström non sono solo importanti perché la produzione del filosofo svedese fu tanto vasta da coprire il campo dell'ontologia, della gnoseologia, della filosofia morale e della teoria del diritto (non dovendosi peraltro trascurare, in quest'ultimo settore, gli studi romanistici compiuti da Hägerström), ma anche perché l'inflessibile atteggiamento antimetafisico di Hägerström, il suo programma non-cognitivista in campo (meta-)etico ed il suo rifiuto sia del giusnaturalismo che del positivismo giuridico in campo filosofico-giuridico, hanno attirato anche in un passato meno recente l'attenzione di celebri pensatori non di origine scandinava, tra cui anche Ernst Cassirer, che proprio durante gli anni trascorsi in Isvezia

(dopo la fuga dalla Germania nazista) dedicò una controversa pubblicazione alla figura ed al pensiero di Hägerström<sup>3</sup>.

A rendere peraltro affascinante la filosofia hägerströmiana anche agli occhi del non esperto è un'interessante sua particolarità. Hägerström ebbe nel suo Paese fama tale che il dibattito sul programma filosofico-giuridico che egli avanzava non rimase circoscritto alle aule e alle riviste settoriali dell'accademia, ma si riversò trasversalmente su tutta la società svedese, finendo per suscitare l'interessare sia dell'uomo medio della strada, sia del mondo giornalistico e letterario nordeuropeo. Senza altro cruciale in questo processo di precoce e primissima diffusione del pensiero hägerströmiano fu il fatto che gli altri due grandi nomi del movimento giusrealistico scandinavo, Vilhelm Lundstedt e Karl Olivecrona (a cui va aggiunto – senza purtroppo possibilità di assimilarlo completamente – quello del danese Alf Ross), svolgevano l'attività di docenza in materie giuridiche nei due principali e più antichi atenei del Paese, Uppsala e Lund. Non solo: Lundstedt militò attivamente nel Partito Socialdemocratico svedese, all'interno del quale si prodigò energicamente per diffondere le nuove idee (gius-)realiste, e sedette per diversi anni nella Prima Camera del Parlamento come membro della maggioranza al governo (i Socialdemocratici), la quale – anche se con interruzioni – rimase al potere nel Paese scandinavo per oltre trent'anni. Perciò, il peculiare risultato pratico che conseguì ad un siffatto scenario fu che le iniziali idee teoriche partorite da Hägerström videro con Lundstedt e Olivecrona un pronto trasferimento nel cuore del dibattito sociale e politico della Svezia del tempo.

Malgrado l'evidente importanza del pensiero di Hägerström, molti lati della sua filosofia restano tutt'ora ambigui

<sup>3</sup> CASSIRER 1939.

o non conosciuti. Lo stile con cui scrisse Hägerström, soprattutto per quanto riguarda le opere di filosofia teoretica, è stato più volte additato come “oscuro”. Nel tentativo di corredare il proprio pensiero di esempi pratici ed approfondimenti, il pensatore svedese usava infatti fare amplissimo ricorso ad innumerevoli incisi e digressioni che a tutt’oggi rischiano di far perdere al lettore il filo del discorso principale o di creare comunque confusione su quale fosse la tesi che Hägerström sosteneva e quale, invece, la tesi che, citandola, intendeva confutare: una simile mancanza di chiarezza stilistica ha tra l’altro inevitabilmente finito con l’offrire agli interpreti un fertile terreno per sostenere contrapposte interpretazioni (talora anche totalmente agli antipodi) sul reale senso di ciò che Hägerström intendeva asserire.

Non è tutto. Il problema della corretta interpretazione di molti passi scritti dal pensatore svedese non è che una delle molteplici zone d’ombra del pensiero di Hägerström su cui continua ad essere necessario far luce: si sa ancora poco, per esempio, sui processi di progressione e maturazione filosofica percorsi dallo Svedese nel corso della propria vita accademica ed intellettuale.

Si ha conoscenza del fatto che Hägerström avesse inizialmente aderito a posizioni neo-kantiane che furono successivamente da lui rinnegate. Più o meno volontariamente, Hägerström ha sempre dato di sé un’immagine di pensatore indipendente e nettamente scisso dalle grandi correnti europee a lui contemporanee, nonostante – a livello europeo – un simile atteggiamento anti-metafisico fosse ad esempio presente anche nel pensiero degli esponenti del Circolo di Vienna o della Scuola di Cambridge e – oltre oceano – andasse simmetricamente delineandosi un pensiero filosofico-giuridico che, come quello di matrice scandinava, verrà chiamato “realismo”.

Molto si è poi discusso, ma molto ancora resta da investigare e discutere, sulla questione dell’originalità del pen-

siero hägerströmiano e – segnatamente – sulla rivalità del filosofo (che ad Uppsala occupava la cattedra di Filosofia Pratica) con il collega Adolph Phalén (che nella stessa università insegnava Filosofia Teoretica), il contributo congiunto dei quali diede vita alla primissima peculiare speculazione di quello che inizialmente venne chiamato “*filosofiska klubben*”, per poi passare definitivamente alla storia come la “*Uppsalaskolan*”. Se vi sono questioni tuttora aperte sui rapporti tra Hägerström e Phalén, la cosiddetta “prima generazione” della Scuola di Uppsala, non pochi problemi si aggiungono con riguardo al contributo ed all’operato dalla cosiddetta “seconda generazione”: molti dei successivi studiosi, diffusori ed interpreti del pensiero hägerströmiano sono infatti annoverabili tra le file di seguaci del lato di Phalén (non di Hägerström!), della cui fazione facevano indubbiamente parte Carl Hellström, Gunnar Oxenstierna, Konrad Marc-Wogau, Ingmar Hedenius e Anders Wedberg.

Oltre a tali questioni, rimangono aperti i più generali temi concernenti l’impatto della filosofia hägerströmiana sul pensiero accademico e politico scandinavo, nonché le sue ripercussioni sul modello di *social welfare* svedese, oltre alla corposa eredità lasciata da Hägerström in campo morale e (filosofico-)giuridico.

Gli autori di *Axel Hägerström and Modern Social Thought* danno ampio spazio a questo profondamente complesso insieme di problematiche, non mancando altresì di dare segnalazione delle permanenti lacune, ambiguità e “zone d’ombra” della filosofia hägerströmiana che necessiterebbero di future ulteriori ricerche e studi cui potrebbero essere votate altre pubblicazioni.

Scendendo nello specifico di quest’opera, il volume si presenta suddiviso in quattro macro-sezioni, precedute da un’introduzione scritta a sei mani dai curatori del libro, ovvero Sven Eliaeson, Patricia Mindus e Stephen P. Turner, e seguite da un’appendice, posta a conclusione, che propone

due traduzioni: l'una della citata lezione inaugurale di Hägerström, *On the Truth of Moral Ideas*, l'altra di testo risalente al 1929 che tratta dei poteri dei magistrati nell'antica Roma (*The Powers of Magistrates in Ancient Rome*).

La prima macro-sezione di *Axel Hägerström and Modern Social Thought*, intitolata *Knowledge, Language and Morals*, è dedicata all'analisi dei contributi forniti dal filosofo svedese in campo metaetico. L'asserzione circa la mancanza di significato delle proposizioni morali è tra le parti più innovative (ed anche popolari) del pensiero hägerströmiano: Hägerström fu infatti il primo sostenitore di una compiuta teoria non-cognitivistica in campo morale. Per costui, dunque, i giudizi in campo morale non possono mai dirsi né veri né falsi: essi altro non sono che la mera espressione di uno stato emotivo – un sentimento gradevole o spiacevole – che insorge nella mente del soggetto pensante in associazione o come conseguenza al tipo di oggetto da lui pensato. Riguardando tale contenuto emozionale la sola dimensione psicologica del pensante e non avendo ulteriori appigli nel contesto spazio-temporale (il solo a cui Hägerström concede cittadinanza all'interno della propria speculazione), esso non è mai in grado di affermare alcunché, né – per converso – di negare alcunché circa la realtà esterna al soggetto. Il fatto che il valore affermato o negato nel giudizio espresso dal soggetto non possa avere alcun riscontro come entità a sé stante nel mondo dell'esperienza sensibile ne determina perciò il suo non poter mai possedere i caratteri della verità o della falsità.

Ciò che asserisce Hägerström è che l'espressione emozionale del soggetto tende a perdere la sua valenza puramente emozionale e ad assumere nel linguaggio comune la forma di un giudizio a causa della preferenza che in genere si accorda al modo indicativo nei fenomeni comunicativi.

Poiché per Hägerström solo ciò che è reale – nel senso di appartenente al contesto spazio-temporale – può formare

oggetto di conoscenza, essendo i giudizi di valore limitati ad una sfera emozionale puramente soggettiva, essi, come tali, non in grado di formare oggetto di conoscenza. Il che, se si considera che il filosofo scandinavo ammette la possibilità di ricerca scientifica sui soli oggetti di conoscenza, porta ad un'ulteriore importante conclusione: non potendo mai i giudizi di valore formare oggetto di conoscenza, la ricerca in campo morale non potrà quindi mai, per Hägerström, dirsi ricerca scientifica. È così che Hägerström, sul finale della sua *On the Truth of Moral Ideas*, nega dignità di scienza alla ricerca morale: una scienza morale è per costui possibile solo come scienza *sulla* morale, mai in quanto scienza *della* morale.

La prima parte di *Axel Hägerström and Modern Social Thought*, che di tali risvolti del pensiero hägerströmiano si occupa, è a sua volta suddivisa in tre capitoli: *Methodological Reflections on Hägerström's Meta-ethic*, curato da Folke Tersman; *Axel Hägerström on Moral Language*, steso da Bo Petersson; e *Two Kinds of Anti-Objectivism*, scritto da Thomas Mautner.

In tali capitoli, da un lato viene considerata la sopra accennata posizione metaetica di Hägerström con riferimento al generale dibattito corrente in materia, dall'altro si cerca fare luce sugli argomenti concernenti il linguaggio e le entità linguistiche, sempre più utilizzati dal filosofo di Uppsala a partire dal 1917, argomenti che lo avvicineranno alle ricerche che quasi simultaneamente i suoi colleghi stranieri andavano compiendo a Cambridge e a Vienna. Da un altro lato ancora, infine, viene proposta una parzialmente alternativa (forse plausibile) lettura interpretativa di Hägerström per cui il filosofo avrebbe introdotto una "teoria dell'errore" (a parer di T. Mautner sicuramente applicata per alcune categorie morali quali la giustizia retributiva) che sarebbe comunque compatibile col restante programma non-cognitivistico del pensatore svedese, tale per cui – detto in

sintesi – le idee morali sarebbero sì sempre né vere né false, pur essendo definibile come falsa la credenza nella loro oggettività.

La seconda macro-sezione del volume in discorso è invece intitolata *Metaphysics, Neo-Kantianism, Religion*. Si compone di quattro capitoli, rispettivamente incentrati su: *Hägerström and the Project of De-Ideologization* – capitolo scritto a quattro mani da Stephen P. Turner e George Mazur; *Axel Hägerström: Illuminating the Dark Years (1902-1908)* – capitolo curato da Carl-Göran Heidegren; *Axel Hägerström and Analytic Philosophy* – parte scritta da Johan Strang; ed infine *Hägerström, Nietzsche and Swedish Nihilism* – contributo firmato da Hans Ruin.

Si sa che Hägerström raggiunse la sua maturità filosofica in due differenti momenti: dapprima si accostò a posizioni neo-kantiane che espresse chiaramente nella sua voluminosa dissertazione (composta da più di ottocento pagine!) *Kants Ethik im Verhältnis zu seinen erkenntnistheoretischen Grundgedanken systematisch dargestellt*, pubblicata nel 1902, per poi successivamente distaccarsene, dando vita a quella che passerà definitivamente alla storia come la sua ben più originale posizione filosofica definitiva. Tale secondo momento venne sicuramente già raggiunto da Hägerström nel 1908, anno in cui diede alle stampe *Das Prinzip der Wissenschaft. Eine logisch-erkenntnistheoretische Untersuchung*. Come fanno giustamente notare Turner e Mazur, è nell'arco di questi sei anni che nella filosofia di Hägerström avvenne il passaggio tra il primo momento ed il secondo: Hägerström abbandonò definitivamente l'unità trascendentale di appercezione di matrice kantiana (che aveva inizialmente costituito il punto nodale di quella sua speculazione "di prima maniera") ed approdò a quel secondo periodo di maturazione intellettuale e filosofica in cui, rifiutando il soggettivismo, andò proponendo un secco dualismo soggetto-oggetto interamente imperniato sul

concetto di realtà, intesa come presupposto imprescindibile di tutta l'umana conoscenza. Poiché Hägerström stesso – a partire proprio dal secondo periodo di maturità filosofica – cercò sempre di dare di sé un'immagine di pensatore solitario ed indipendente, non inquadrabile all'interno di alcuna corrente di pensiero né affiliato alla produzione di altri autori, è difficile dire quali esperienze, quali pensatori e quali letture abbiano condotto il filosofo svedese a portare a compimento questo radicale mutamento di rotta, probabilmente avvenuto già nel 1905<sup>4</sup>.

Gli autori del capitolo *Axel Hägerström: Illuminating the Dark Years (1902-1908)* avanzano un'ipotesi circa ciò che poté esercitare influenza tale da fargli rifiutare il soggettivismo dei propri maestri, portandolo a sostenere che nell'atto conoscitivo il soggetto non può mai venire soltanto a contatto con una propria rappresentazione o una modificazione della propria coscienza, essendo necessario anche con un oggetto distinto e indipendente dal soggetto, avente una propria specifica collocazione spazio-temporale. Le principali fonti di tale plausibile influenza, come viene ampiamente argomentato, potrebbero essere state – da un lato – la posizione di Leonard Nelson espressa in *Die Kritische Methode Und Das Verhaltnis Der Psychologie Zur Philosophie*, pubblicato nel 1904 (per via della quale Hägerström avrebbe accettato come possibile la visione della filosofia trascendentale come versione alternativa dello psicologismo e del soggettivismo), – dall'altro lato – il fatto che il concetto di realtà viene nella *Scienza della logica (Wissenschaft der Logik)* di Hegel di fatto presupposto in tutta la

<sup>4</sup> Che la svolta nel pensiero di Hägerström risalga al 1905 ne sono convinti sia gli autori del capitolo in discorso, sia MINDUS 2009, 46: «Even so, 1905 is a year to remember. At the age of 37, his position in theoretical philosophy underwent a radical change».

conoscenza (sul cui punto Hägerström avrebbe avuto modo di approfondire preparando un ciclo di lezioni proprio sulla *Wissenschaft der Logik* risalenti al 1905), oltre all'intenso dibattito intrattenuto da Hägerström con Burman nella primavera del Novecentocinque ad Uppsala.

Del capitolo successivo, è invece molto interessante l'analisi condotta da Johan Strang riguardo il voluto accostamento all'interno della cultura filosofica svedese di tre separati e distinti movimenti che, in virtù della comune battaglia alla (ascientificità della) metafisica, andrebbero considerati i tre fondatori della filosofia analitica in Europa (cioè: Scuola di Cambridge, Circolo di Vienna ed hägerströmiana Scuola di Uppsala, fondata da A. Phalén ed Hägerström). La questione che solleva Strang è profondamente legata al fatto che – come poc'anzi sostenevo – molti degli interpreti scandinavi di Hägerström della “seconda generazione” della Scuola di Uppsala furono in realtà in discepoli non suoi, bensì di Phalén. L'immagine di Hägerström quale cofondatore della filosofia analitica scricchiola soprattutto se si tiene a mente che, tra i vastissimi interessi filosofici hägerströmiani, le uniche materie veramente trascurate dal pensatore scandinavo furono l'Estetica e la Logica (l'interesse verso quest'ultima sarebbe invece – a mio avviso – fondamentale per fondare un tale parallelismo!). Strang prosegue poi sostenendo che:

«the idea of Hägerström as an analytic philosopher emerged only after Hägerström had passed away in 1939, and it was actively produced by a group of younger philosophers, Konrad Marc-Wogau (1902-91), Ingemar Hedenius (1908-82) and Anders Wedberg (1903-78), who used the hägerströmian legacy for their own purposes. [...] [Hägerström's] philosophy was reinterpreted and used to establish the analytic dominance in Swedish post-war philosophy».

L'autore ripercorre storicamente questa sovrapposizione del caposcuola della filosofia di Uppsala all'empirismo logico ed alla filosofia analitica, della qual cosa – egli sostiene – i pensatori della “seconda generazione” si sarebbero giovati per il loro avanzamento professionale e per acquisire visibilità e credibilità nei panni dei nuovi influenti pensatori di primo piano della moderna scena filosofica svedese.

Vorrei aggiungere che tra questi pensatori della “seconda generazione”, Hedenius è una figura di importanza cruciale (almeno) per altre due rilevantissime ragioni (sempre riguardanti gli sviluppi della Scuola). Da un lato fu infatti lui che conferì una valenza definitivamente neutra all'etichetta con cui veniva indicato il pensiero di Hägerström in campo morale, ovvero “nichilismo assiologico”; dall'altro lato fu sempre lui il pensatore che – forte di un saldo legame ai valori democratici – spogliò definitivamente il pensiero non-cognitivistico hägerströmiano dalle accuse di essere una “filosofia del potere”, foriera di vituperabili forme di nichilismo pratico o passivo, colpevole di avere aperto la strada a quelle derive antidemocratiche (di cui parvero dar prova le simpatie per Germania di Hitler ripetutamente ostentate da Karl Olivecrona) che condussero l'Europa alla sciagura del Secondo conflitto mondiale.

Non bisogna infatti dimenticare che il termine “nichilismo assiologico” – “*vårdenihilism*” in svedese – fu all'origine coniato da oppositori di Hägerström con una connotazione volutamente dispregiativa ed un intento di radicale condanna. All'indomani della pubblicazione delle opere di Hägerström si era infatti formato in Scandinavia un duro filone di critiche e riserve al suo pensiero che andarono aumentando esponenzialmente nel corso di tutta la prima metà del secolo XX con strascichi successivi anche alla Seconda guerra mondiale. Tra le schiere di tali feroci critici vi erano autori e, soprattutto, giornalisti che scrivevano dunque vivendo nel periodo della cosiddetta “crisi della

democrazia”, quello cioè dei grandi regimi totalitari europei che nacquero e si diffusero nella prima metà del Secolo scorso. Tali detrattori del non-cognitivismo in campo (meta-)etico e del realismo in ambito filosofico-giuridico dichiaravano di temere che la diffusione della filosofia della *Uppsalaskolan* avrebbe condotto al radicarsi nella società svedese – che fino ad allora non aveva conosciuto né l’esperienza della guerra, né quella di un totalitarismo – di un pernicioso nichilismo pratico il cui ingresso in essa sarebbe stato altresì facilitato da una supposta crisi dei valori a loro avviso già ampiamente in corso in seno a tutte le società europee del tempo. Tale critica si configurò quindi come critica soprattutto di tipo para-accademico, gli autori della quale non distinguevano per la verità bene tra il lato dell’ontologia, della gnoseologia e della (meta-)etica hägerströmiana e quello della produzione più prettamente (filosofico-)giuridica della Scuola, finendo dunque per prendere una posizione ad essa genericamente antitetica, sparando nel mucchio contro il *vårdenihilism*, visto come sorta di capro espiatorio, fonte dei mali principali del tempo.

Già nel 1937, Johan Hansson, direttore dal 1921 della nota casa editrice della capitale svedese *Natur och Kultur*, decise di intraprendere una personale campagna contro il nichilismo assiologico. Considerando Hägerström e la *Uppsalafilosofin* colpevoli di stare corrompendo il Paese conducendolo verso la propria autodistruzione e stimando altresì che ogni cittadino definibile come rispettabile avesse il dovere morale di dare battaglia a ciò, indisse una pubblica competizione letteraria. Con tale concorso chiedeva ai lettori-partecipanti di rispondere ad un quesito; domandava cioè se in quel preciso momento storico fosse possibile – e, se sì, su quali basi – la fondazione di un oggettivo sistema morale. Patricia Mindus, in *A Real Mind. The Life and Work of Axel Hägerström*, cita il contributo di uno dei concorrenti, quello del danese Knud Grue-Sørensen (svedesizzato nel testo in “Sörensen”), come

prova di quanto fosse diffusa l'interpretazione del nichilismo assiologico della Scuola di Uppsala come mero nichilismo pratico. Costui, che non a caso intitolò il suo elaborato *Vor tids moral skepticisme. Om muligheden af en objectiv etik*, lamentava il fatto che il nichilismo morale stabilisse un'equivalenza perfetta tra tutte le azioni umane (trascurando peraltro il fatto che Hägerström avesse appena pubblicato un lungo saggio, *Om pliktmedvetandet*, proprio per scacciare questo pregiudizio)<sup>5</sup>. I plurimi tentativi di gettare nel discredito il nome di Hägerström mentre il filosofo era ancora in vita non ebbero certo fine qui.

Il termine “*värdenihilism*” fu infatti coniato circa un decennio dopo da John Landquist, giornalista e responsabile della sezione politica e culturale del quotidiano *Aftonbladet*, il quale, in una sua recensione del 23 maggio 1931 ad una delle prime opere volte allo studio del pensiero di Hägerström (vale a dire *Hägerströmstudier* di A. Vannérus) chiamò per la prima volta la filosofia del pensatore della Scuola di Uppsala “*värdenihilism*”, definendola altresì “culturalmente anormale”<sup>6</sup>. Solo in seguito agli sforzi di Hedenius il termine perse l'iniziale valenza negativa per passare più generalmente ad indicare le posizioni metaetiche del filosofo di Uppsala.

Non solo. Il primo articolo di Hedenius sulla speculazione hägerströmiana (*Om Hägerströms filosofi*), apparso sulla rivista socialdemocratica *Tiden* nel marzo del 1940<sup>7</sup>, provocò l'aspra replica di Anders Örne, storico, parlamentare del partito socialdemocratico e amministratore dei servizi postali svedesi, radicalmente antinazista, che, sempre su *Tiden*, asserì che la filosofia della Scuola di Uppsala

<sup>5</sup> MINDUS 2009, 105.

<sup>6</sup> Ciò è quanto registra MARC-WOGAU 1968, citato anche da MINDUS 2009.

<sup>7</sup> HEDENIUS 1940a.

formava «un fondamento teorico per l'avanzata dei moderni Stati totalitari»<sup>8</sup>. Hedenius non mancò di replicare ad Örne che, sebbene fosse fuor di dubbio che una teoria filosofica conducesse taluni a credere una cosa piuttosto che un'altra, sarebbe pazzesco ritenere che la filosofia della Scuola di Uppsala fosse stata la causa degli sconvolgimenti politici che interessavano Paesi come l'Italia, la Germania o la Russia. Oltre a ciò – incalzava Hedenius – avrebbe costituito un grave errore il credere che il nichilismo assiologico fosse la speculazione colpevole di gettare le fondamenta teoriche per una morale distruttiva per la società, e questo perché il nichilismo assiologico hägerströmiano aveva alla base proprio l'idea che nessuna teoria scientifica che si dichiarasse tale possa sostenere un tipo di morale piuttosto che un'altra<sup>9</sup>.

Partendo proprio da questo mutato valore semantico del termine *värdenihilism*, Hans Ruin, autore dell'ultimo capitolo di questa seconda sezione – cioè *Hägerström, Nietzsche and Swedish Nihilism* – mette a confronto Nietzsche (che Hägerström aveva già letto all'età di ventiquattro anni), il nichilismo nietzschiano e quello hägerströmiano, sottolineando come per l'autore di quest'ultimo – a differenza dal filosofo tedesco – il nichilismo fosse visto come una fonte di utopica speranza verso per il futuro dell'umanità.

Oltre che per le proprie peculiari posizioni non-cognitiviste in (meta-)etica, come pensatore, Hägerström è altresì generalmente noto per essere stato lo *spiritual father*<sup>10</sup> del movimento giusrealistico scandinavo, che sorse infatti in Svezia all'inizio

<sup>8</sup> ÖRNE 1940, 167: «en teoretisk grundval för de moderna diktaturstaternas framfart».

<sup>9</sup> HEDENIUS 1940b.

<sup>10</sup> L'espressione "*spiritual father*", con riferimento al ruolo chiave svolto da Hägerström all'interno del movimento scandinavo, è di LLOYD 1965, 292.

del secolo XX come corrente filosofica di teoria del diritto in radicale opposizione alla speculazione idealista al tempo radicata nella penisola scandinava. In senso lato, comunque, il giusrealismo scandinavo può essere fatto ricomprendere all'interno del movimento di cosiddetta *rivolta contro il formalismo*, sotto la cui etichetta generale si sogliono annoverare svariate teorie filosofico-giuridiche, anche molto differenti tra loro, il cui minimo comune denominatore è rinvenibile nel rifiuto del formalismo giuridico e nel volersi richiamare alla realtà della vita sociale. In tale contesto, in Europa continentale videro la luce due importanti correnti antiformalistiche: l'*antiformalismo* c.d. *legale* in Francia e l'*antiformalismo* c.d. *concettuale* in Germania. In Scandinavia e negli Stati Uniti nacquero due ulteriori movimenti che, sebbene non abbiano interconnessione diretta e possano perciò essere definiti autonomi, portano entrambi il nome di *realismo*. *Realismo americano* e *realismo scandinavo* non differiscono per il solo fatto di essere sorti in continenti diversi o per la differenza di regime giuridico vigente nei due Paesi – *common law* negli Stati Uniti e *civil law* (nella peculiare declinazione che là ha assunto) nei Paesi nordici – bensì per il generale rifiuto della sistematicità da parte dei realisti americani, non rigettata invece dagli scandinavi. Enrico Pattaro, su tale punto importante, scrisse che:

«Si rileva generalmente che – a differenza del realismo americano, il quale, prodotto del pragmatismo e del behaviorismo e annoverando nelle sue file soprattutto avvocati e insegnanti di diritto, rifugge in genere dalla sistematicità – quello scandinavo mantiene un certo “sapore” continentale, conta esponenti filosoficamente preparati e rivolge la sua critica ai concetti giuridici fondamentali, essendo comunque interes-

sato all'indagine teorica più che al lavoro che si svolge in concreto nei tribunali»<sup>11</sup>.

Accanto al caposcuola A. Hägerström, gli altri grandi nomi svedesi legati alla fondazione del realismo giuridico sono due: V. Lundstedt e K. Olivecrona. Entrambi giuristi, essi furono professori in materie giuridiche negli atenei di Uppsala e Lund. Come precedentemente detto, ad essi si suole altresì affiancare il quello del giurista danese Alf Ross, il cui pensiero non può però dirsi omogeneo a quello più compatto dei tre svedesi. Ciò che distingue Ross da Hägerström, Lundstedt e Olivecrona, oltre alla diversa provenienza geografica, è – da un lato – l'influenza presente in Ross del normativismo di Kelsen (negli anni Venti il filosofo tedesco fu infatti maestro di Ross a Vienna) e – dall'altro – della filosofia analitica, cui Ross apertamente aderisce a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta.

Come si sa, tratto caratteristico del realismo scandinavo è la visione del diritto come «fenomeno psichico collettivo consistente nel ritenere che esistano diritti soggettivi e doveri come qualcosa di diverso dalla realtà empirica»<sup>12</sup>. I teorici della Scuola di Uppsala professavano la non esistenza oggettiva di diritti soggettivi ed obblighi giuridici, nonché la totale arbitrarietà di ogni assunto o creazione filosofico-giuridica non suscettibile di verifica empirica. La forza vincolante del diritto ha realtà, a loro parere, solo come idea nella mente umana, pur dando luogo ad innegabili implicazioni relevantissime anche nel mondo giuridico della pratica. Il considerare il diritto come un fatto umano<sup>13</sup>, inserito in un determinato contesto spazio-tempo-

<sup>11</sup> PATTARO 1975, 12 s.

<sup>12</sup> FASSÒ 2006, 290.

<sup>13</sup> Non a caso *Law as Fact* è il titolo inglese che Olivecrona dà alla sua opera fondamentale pubblicata una prima volta nel 1939, poi, sempre con lo

rale, mettendo alla berlina ogni sovrastruttura metafisica, ogni credenza circa l'esistenza di diritti e doveri sovrasensibili, ogni teoria riguardante entità creatrici del diritto superiori a quella umana, permise ai giuristi scandinavi di riparametrare il ruolo del giurista e del filosofo del diritto, dando ingresso a nuove discipline nel campo dello studio del fenomeno giuridico, come la psicologia, la sociologica e la linguistica.

La terza macro sezione di *Axel Hägerström and Modern Social Thought*, intitolata *Scandinavian Legal Realism*, è tutta incentrata su vari aspetti del movimento giusrealistico scandinavo. È suddivisa in cinque capitoli: *Axel Hägerström's Influence on Legal Thinking in Sweden: All Mod Cons in the Valley Between What Is and What Ought To Be*, curato da Torbjörn Andersson; *Naturalism and Non-Naturalism in Legal Philosophy: Hägerström on Kelsen*, scritto da Torben Spaak; *Social Tools and Legal Gears: Hägerström on the Nature of Law*, firmato da Patricia Mindus; *Hägerström's Philosophy of Right*, di Enrico Pattaro; ed infine il capitolo *Comments on Mindus and Pattaro*, steso dal danese Jes Bjarup.

Al di là delle questioni prettamente tecniche relative a questa sezione del volume in esame, mi pare molto importante sottolineare la rilevanza della presenza al suo interno di un capitolo steso da uno dei detrattori storici del realismo hägerströmiano: J. Bjarup. Per comprendere appieno tale antagonismo, bisogna ricordare che, successivo alla critica coeva alla nascita ed alla prima evoluzione della Scuola di Uppsala, è registrabile un secondo importante movimento critico di matrice sempre scandinava, che iniziò a far sentire la propria voce nei primi anni Ottanta del Secolo scorso. La critica apparsa in tale secondo momento storico ebbe caratteristiche e motivi parzialmente diversi da quelli degli anni Venti, Trenta e

stesso titolo, ma con significative aggiunte e modifiche, nel 1971.

Quaranta. Innanzitutto, rispetto all'eterogeneo panorama degli anni che si annodarono intorno al Secondo conflitto mondiale, la critica a noi più prossima ritornò ad essere qualcosa di più elitario, appannaggio degli ambienti accademici, i cui protagonisti furono essenzialmente due: Jacob W. F. Sundberg (Professore Emerito dell'Università di Stoccolma) e Jes Bjarup (anch'egli Professore Emerito presso l'ateneo stoccolnese), due voci critiche tra loro molto diverse<sup>14</sup>.

La critica di Sundberg è politematica: da un lato Sundberg recuperò il tema (già caro ad autori a lui precedenti) del nichilismo assiologico conducente a forme di nichilismo pratico che, in quanto tali, sarebbero state foriere di forme di governo anti-democratiche; dall'altro lato, si adoperò per mettere in luce alcune incongruenze all'interno della filosofia hägerströmiana; da un altro lato ancora, infine, si rese autore di una feroce critica più sociologica, svolta congiuntamente nei confronti di *Uppsalaskolan* e Partito So-

<sup>14</sup> Sulla critica di Sundberg e Bjarup, si veda anche quanto scritto in CASTIGNONE et al. 2000, 493: «Negli anni seguenti sono cominciate alcune critiche alle tesi fondamentali del realismo scandinavo, critiche che sono divenute molto aspre in tempi recenti, quando si è manifestato un filone radicalmente avverso nei confronti della socialdemocrazia svedese, che ha sostenuto che il pensiero uppsaliense abbia largamente favorito il suo affermarsi. Le due voci più autorevoli di questo filone sono quella di J. Sundberg e quella di J. Bjarup». Si noti che alla pagina seguente i termini impiegati per riferirsi a tali critiche sono “*distorsioni*” del pensiero di Hägerström”.

Di “*vistose distorsioni*” parla anche PATTARO 1985, 328: «Un tratto distintivo della recente letteratura scandinava sulla Scuola di Uppsala è costituito dall'avversione nei confronti della socialdemocrazia svedese e dall'opinione che il suo diffondersi sia stato largamente diffuso dal pensiero uppsaliense. Siffatta tesi [...] non di rado si accompagna con *vistose distorsioni* del pensiero di Axel Hägerström» (corsivi miei).

cialdemocratico svedese, accusati di avere creato nel Paese scandinavo una sorta di “assolutismo di Stato”.

La critica di Bjarup ha al contrario struttura meno trasversale rispetto a quella del collega, andandosi ad imperniare su punti più prettamente (gius-)filosofici.

L’interesse di Bjarup per Hägerström e per l’*Uppsala-skolan* nacque presto e già nel 1978 il Danese diede alle stampe *Skandinavisk Realismus. Hägerström, Lundstedt, Olivecrona, Ross*, pubblicazione seguita dalla sua tesi di dottorato *Reason, Emotion and the Law. Studies in the Philosophy of Axel Hägerström*, uscita nel 1982, dove Bjarup (con lo scopo di contestare i caratteri di modernità e di assoluta novità della hägerströmiana) sostenne che Hägerström nel proprio pensiero filosofico-giuridico fondasse in realtà congiuntamente due teorie del diritto diametralmente opposte: una *formale*, recante elementi giusnaturalistici e una *psicologica*, dai tratti marcatamente volontaristici e propri di una visione giuspositivistica. L’opinione che Bjarup espresse di Hägerström è quella di un “imperialista filosofico travestito da analitico”<sup>15</sup>, una persona che, considerandosi un’eccezione, un genio o un grand’uomo al di fuori della catena degli eventi, stimando il proprio pensiero filosofico come superiore ad ogni altro e minimizzando la valenza di ogni altra dottrina in contrasto con la propria, dimenticava che in realtà la propria visione dell’uomo e le proprie idee filosofiche altro non sono che un anello di congiunzione in una ben più grande catena di cause ed effetti, di lasciti ed acquisizioni intellettuali<sup>16</sup>. Peraltro, probabilmente consapevole del carattere di eccezionalità della propria opinione sulla struttura con-

<sup>15</sup> BJARUP 1982, 169: «[Hägerström] then ends up as a philosophical imperialist in analytical disguise».

<sup>16</sup> BJARUP 1982, 168 s.

cettuale della speculazione hägerströmiana e sul filosofo svedese stesso, già da allora Bjarup provò a mettersi al riparo dalle critiche che forse temeva gli sarebbero piovute addosso così scrivendo:

«[...] perhaps some of Hägerström's disciples may reject my studies in the philosophy of Axel Hägerström as being rather studies *against* the philosophy of Axel Hägerström. To these critics my reply is that my studies are *in* well as *against* the philosophy of Axel Hägerström. They are in Hägerström's philosophy in the sense that I have tried to understand the meaning of Hägerström's sentences in order to examine whether these sentences express true or false judgements. My studies are *against* Hägerström's philosophy in the sense that I claim that Hägerström's philosophy rests upon untruths» (corsivi miei)<sup>17</sup>.

Fu proprio su tale terreno che iniziò il botto-risposta tra le contrapposte visioni di Bjarup e Pattaro<sup>18</sup> che ritroviamo oggi anche in *Axel Hägerström and Modern Social Thought*.

Nella macro-sezione in discorso, mi è parsa altresì molto interessante la riflessione di P. Mindus sulla metafora del

<sup>17</sup> BJARUP 1982, 444 s..

<sup>18</sup> PATTARO 1985, 328 ss.: «Le tesi interpretative di Bjarup, che già *prima facie* risultano sorprendenti, hanno in larga misura origine da un banale e inopinato travisamento, consistente nel considerare quali concezioni del diritto proprie di Hägerström alcune delle concezioni che Hägerström stesso critica attribuendole alla dominante teoria del diritto giuspositivistica o alle credenze giuridiche dell'uomo di strada. [...] Questo ritratto del pensiero di Hägerström è in realtà una maldestra caricatura. [...] Non è la prima volta che Hägerström viene trattato da spirito bizzarro, se non da matto; ma il quadro [...] riferito [da Bjarup] rappresenta il suo pensiero come un'arlecchinata tale da non concedergli neppure la lucidità e la coerenza della pazzia».

diritto come “macchina”, a più riprese usata da Hägerström per facilitare la comprensione del proprio pensiero filosofico-giuridico. Nella fattispecie, l’autrice si interroga su quale tipo di macchina potesse avere avuto in mente il pensatore svedese nel momento in cui decise di impiegare tale immagine.

Il soffermarsi su tale risvolto del pensiero di Hägerström mi pare particolarmente interessante per lo studioso italiano in quanto una delle prime opere destinate alla diffusione delle idee del giusrealismo scandinavo nel nostro Paese fu proprio un volume che portava il seguente titolo: *La macchina del diritto. Il realismo giuridico in Svezia*<sup>19</sup>.

Patricia Mindus ricorda che, accanto ad Hägerström, anche Lundstedt fece uso di tale metafora. Ciò è vero – ma vorrei aggiungere che nemmeno Olivecrona mancò di utilizzare tale immagine. A differenza delle ipotesi che avanza l’autrice del capitolo in discorso (su cui ribatte poi nel prosieguo della sezione Bjarup) con riguardo al tipo di macchinario a cui poteva alludere Hägerström, nel caso di Olivecrona è molto più chiaro il tipo di macchina cui il giureconsulto intendeva riferirsi, poiché essa era la *centrale elettrica*. Olivecrona scrisse: «Il meccanismo della legislazione può essere paragonato ad una centrale elettrica che sfrutti la corrente di un fiume»<sup>20</sup>. Ed è con tutta probabilità questa sola immagine che S. Castignone aveva in mente quando intitolò la sua opera *La macchina del diritto*, dovendosi ricordare che la studiosa aveva precedentemente curato, nel 1967, la traduzione italiana della prima versione di *Law as Fact*, quella pubblicata in inglese da Olivecrona nel 1939.

<sup>19</sup> CASTIGNONE 1974.

<sup>20</sup> CASTIGNONE 1967, 46.

La centrale elettrica sarebbe peraltro lontanissima dalle possibili immagini che P. Mindus ipotizza come riconducibili al pensiero di Hägerström!

A questo punto ci si potrebbe perciò chiedere se Hägerström fosse a conoscenza della diversità di immagini utilizzate con riferimento alla medesima metafora, impiegata e da lui e da Olivecrona.

Si sa *Law as Fact* venne pubblicato poco dopo la morte del filosofo di Uppsala, tant'è che Olivecrona dedicò il libro al proprio maestro «venerato e amato», asserendo nella *Prefazione* che: «Mentre questo libro stava per essere dato alle stampe è giunta improvvisa la notizia della morte del prof. Axel Hägerström»<sup>21</sup>. Hägerström non avrebbe perciò potuto venire a conoscenza di tale discrasia di vedute dalla lettura del libro, se non – ma è altamente improbabile – da una bozza o manoscritto dell'opera non ancora pubblicato. Rimarrebbe perciò da vedere se Olivecrona avesse prima d'allora impiegato l'immagine della centrale elettrica come espressione del funzionamento del concetto di “macchina del diritto” e se di tale uso Hägerström ne fosse venuto a conoscenza. L'interrogativo rimane aperto.

L'ultima macro sezione, conclusiva del volume *Axel Hägerström and Modern Social Thought*, è dedicata all'eredità intellettuale lasciata da Hägerström dopo la sua morte. Intitolata *Hägerström's Legacy*, si compone di cinque capitoli. Rispettivamente: *On the Political Impact of the Uppsala School*, scritto da Svante Nycander; *Axel Hägerström's "Ontology of the Present": Axel Hägerström, Max Weber and Michel Foucault*, a cura di Jan-Erik Lane; *Myrdal and the Diffusion of Scandinavian Legal Realism*, steso da Sven Eliaeson; *Incommensurability in Ethics and Science: Philosophical and Cultural Perspectives*, firmato

<sup>21</sup> CASTIGNONE 1967, Prefazione.

da Finn Collin; ed infine *Balancing the Accounts*, curato da Svante Nordin.

L'impatto della filosofia di Hägerström sulla società svedese fu da subito molto forte. E non solo sul piano filosofico. Gli scritti hägerströmiani di filosofia teoretica – di difficile lettura – furono certamente i meno influenti sul piano pratico. Diversa fu la sorte di quelli riguardanti la sua posizione metaetica e di quelli concernenti il lato filosofico-giuridico della sua speculazione. Infatti, per via di Lundstedt e Olivecrona, un'intera classe dirigente di avvocati, giudici e funzionari statali si formò sui banchi delle università dove i due realisti insegnavano, venendosi così a dare continuità e diffusione delle originarie idee di Hägerström.

Non solo. Come ricordato da Sven Eliaeson in quest'ultima sezione del volume in esame, Hägerström ebbe grandissima influenza anche su Gunnar Myrdal, economista e politico svedese, vincitore del Premio Nobel per l'economia nel 1974 (insieme a Friedrich von Hayek), membro socialdemocratico del Parlamento svedese dal 1933 e Ministro del Commercio dal 1945 al 1947 (durante il governo di Tage Erlander).

Anche il mondo letterario si interessò della figura di Hägerström e della sua filosofia. Vilhelm Moberg, scrittore, drammaturgo e giornalista svedese, soprattutto ricordato per i romanzi della *Utvandrarserien* (*Gli emigranti*), quadrilogia sull'emigrazione svedese del diciannovesimo Secolo negli Stati Uniti d'America, ci consegna per il tramite della sua penna una descrizione di Hägerström, della *Uppsalaskolan* e della ricezione della filosofia della Scuola di Uppsala da parte della società svedese che può quasi dirsi agghiacciante. Lo scrittore pubblicò infatti in Isvezia nel 1953 un romanzo cui diede il nome di *Det gamla riket* (*L'antico regno*)<sup>22</sup>, col cui titolo si

<sup>22</sup> MOBERG 1953. Oggi di difficile reperimento e mai stato tradotto in italiano. Recenti studi su di esso sono stati compiuti da SVANTE NORDIN

volle sottilmente richiamare, rovesciandolo, al ben più noto romanzo di August Strindberg *Det nya riket* (*Il nuovo regno*), scritto nel 1882. Il romanzo di Moberg è una tagliente satira che metaforicamente, ma in modo incontrovertibile, schernisce – col chiaro intento di metterla alla berlina e condannarla – l'*Uppsalaskolan*, i suoi adepti e il suo fondatore. Si tratta infatti di un *roman à clef* che prende le mosse dallo scenario svedese del tempo dove, uno dopo l'altro, sullo sfondo nel nichilismo assiologico hägerströmiano, fiorivano gli scandali giuridici riguardanti la chiesa luterana ed la persona stessa del re<sup>23</sup>.

Il realismo della Scuola di Uppsala ha avuto importanti conseguenze anche su di un piano più squisitamente giuridico. Come accennato nel capitolo in discorso e peraltro più volte ammonito dalla feroce penna critica di Jacob Sundberg, il dichiarare concetti come “diritto soggettivo” e “obbligo giuridico” come privi di significato, senza alcun corrispondente nel mondo dei fatti reali, nonché l'asserire che le norme, se avulse dal funzionamento della macchina giuridica, altro non sono che «vacuous terms and empty

2000, una presentazione dei quali è fruibile in italiano in MINDUS 2010.

<sup>23</sup> MINDUS 2010, 4: «tratta della Svezia degli anni Cinquanta, i cui scandali giudiziari – che vanno da pedofili nella chiesa di stato all'omosessualità del re – venivano sistematicamente messi a tacere da kafkiani burocrati nel nome del “benessere comune”. Questa feroce critica descrive la Svezia che avrebbe adottato a cuor leggero il credo di Uppsala, dagli accenti variamente paternalistici e nichilistici»; NORDIN 2000, 49: «Le début des années 1950 fut l'heure des “scandales juridiques” en Suède, et Moberg lui-même joua un rôle important dans la dénonciation de ces scandales. A moins qu'il n'en fut l'inventeur? Dans le “vieux royaume” (*Gamla Riket*) la frontière entre fait et fiction était extraordinairement difficile à situer». Lo scandalo più noto, a cui sia Mindus che Nordin si riferiscono, è il cosiddetto “*affaire Haijby*”, una fosca storia di ricatto e presunta celata omosessualità del re, di cui Moberg si occupò a più riprese (cfr. MOBERG 1973).

labels»<sup>24</sup> – per dirla con Lundstedt – ha sollevato non pochi problemi con riguardo al tema della tutela dei diritti soggettivi e umani<sup>25</sup>.

A parer di Sundberg, l'introduzione nel panorama filosofico-giuridico svedese del concetto di diritti umani (che ebbe un ruolo più che centrale sia per l'evoluzione culturale e giuridica del dopoguerra sia in materia di politica estera svedese) costituì una rivoluzione ed una grossa provocazione per i realisti scandinavi stessi che, purtuttavia, deliberatamente decisero di non occuparsi della frizione venutasi a creare tra tale nozione ed il pensiero giusrealista<sup>26</sup>. Tale silenzio avrebbe però prodotto un notevole imbarazzo ideologico e operativo per la classe di burocrati e funzionari svedesi che si erano formati sui banchi di Hägerström, Lundstedt e Olivecrona. Sundberg ha sul punto scritto:

«Un giudice di alto grado che preferisce rimanere anonimo, si è recentemente espresso in merito nel corso di un'intervista in occasione di un convegno sui diritti umani tenutosi a Stoccolma: “Nel nostro paese i diritti umani sono stati per lo più considerati come oggetti da esporre in vetrina: ma parlarne, dal punto di vista giuridico, suona quasi maleducato”»<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> LUNDSTEDT 1956, 301.

<sup>25</sup> CASTIGNONE 1984, 472: «Sundberg sostiene che la classe dei giudici, dei burocrati, dei funzionari svedesi, avendo ricevuto sui banchi dell'università la lezione hägerströmiana, ripetuta poi da Lundstedt e da Olivecrona, secondo cui parlare di diritti e di doveri oggettivi non ha più senso del “balletto di un pappagallo”, è stata portata, anzi quasi costretta, a fare del potere e della forza l'unico elemento di valutazione, travolgendo così qualsivoglia difesa dei diritti individuali assieme a qualunque vestigio dello stato di diritto». In tale pagina e nella seguente, la filosofa offre altresì una contro-risposta critica all'accusa mossa da Sundberg.

<sup>26</sup> SUNDBERG 1984.

<sup>27</sup> SUNDBERG 1984, 188.

Un tale imbarazzo nei confronti dell'introduzione di tale nuova categoria concettuale potrebbe verosimilmente essersi creato. Ma Sundberg non si limita ad asserire questo, continuando nel sostenere che nel tentativo di dare – comunque – una collocazione a tale nuova nozione i funzionari svedesi abbiano finito per far uso dell'unico appiglio messo a loro disposizione dall'allora panorama filosofico-giuridico e politico in Svezia: (quella che lui chiama) la “filosofia socialista collettivista”, rispondente – in ultima analisi – all'azione politica del Partito Socialdemocratico (in cui militavano Lundstedt e Myrdal). Con ciò, secondo Sundberg, si sarebbe verificata una distorsione della natura stessa e dello scopo del concetto di diritti umani. Mentre nel resto dei Paesi occidentali, i diritti umani sono un qualcosa che compete all'individuo, in Svezia:

«la filosofia socialista collettivista dà ai diritti umani una connotazione sostanzialmente diversa. Viene ignorato l'aspetto della tutela individuale contro lo Stato. I diritti sono stati subordinati alla meta superiore dell'evoluzione verso il Comunismo, l'ultimo passo della storia mondiale. Di conseguenza, i diritti umani non sono immutabili, ma derivano da una prognosi ortodossa della società il cui contenuto viene riformulato in norme giuridiche. Ancora di conseguenza, i diritti umani non possono essere niente di più dell'immagine speculare di una qualche legge positiva»<sup>28</sup>.

Data tale diversa (e ridotta) visione del concetto di tali diritti, secondo Sundberg:

<sup>28</sup> SUNDBERG 1984, 188.

«in Svezia, a differenza che in gran parte degli altri paesi europei occidentali, i diritti umani sono per lo più materia di politica estera»<sup>29</sup>.

Come visto, le questioni aperte da Hägerström e su Hägerström sono numerose, non foss'altro che per i perduranti dubbi interpretativi concernenti molti punti della sua produzione in campo teoretico. Molto materiale storico permane peraltro ancora inedito: copiosi appunti e note stesi da Hägerström in preparazione delle proprie lezioni all'università non sono ancora stati pubblicati. Per tali motivi, questa accurata pubblicazione che presenta nuove ricerche sul pensiero del filosofo svedese, tentando di fare un passo avanti nel gettare luce sulla sua speculazione, sulla maturazione filosofico-intellettuale di Hägerström, nonché sull'eredità del suo pensiero, non può che essere accolta con grande interesse e curiosità.

<sup>29</sup> SUNDBERG 1984, 182.

*Riferimenti bibliografici*

- BJARUP J. 1982. *Reason, Emotion and the Law. Studies in the Philosophy of Axel Hägerström*, Aarhus, Press of the Faculty of Law.
- BJARUP J. 1978. *Skandinavischer Realismus: Hägerström – Lundstedt – Olivecrona – Ross*, Monaco, Karl Albert Freiburg.
- CASSIRER E. 1939. *Axel Hägerström. Eine Studie zur schwedischen Philosophie der Gegenwart*, Gotemburgo, Göteborgs högskolas årskrift.
- CASTIGNONE S. 1984. *A proposito dell'irrealismo scandinavo*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XIV, 2, 1984, 471-473.
- CASTIGNONE S. 1974. *La macchina del diritto. Il realismo giuridico in Svezia*, Milano, Edizioni di Comunità.
- CASTIGNONE S., FARALLI C., RIPOLI M. (eds.) 2000. *La realtà del diritto – Antologia di scritti. Karl Olivecrona*, Torino, Giappichelli.
- FASSÒ G. 2006. *Storia della filosofia del diritto, III, Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino.
- HÄGERSTRÖM A. 1908. *Das Prinzip der Wissenschaft. Eine logisch-erkenntnistheoretische Untersuchung. I. Die Realität*, Uppsala, Almqvist & Wiksell.
- HÄGERSTRÖM A. 1902. *Kants Ethik im Verhältnis zu seinen erkenntnistheoretischen Grundgedanken systematisch dargestellt*, Uppsala e Lipsia, Almqvist & Wiksell e Harrassowitz.
- HÄGERSTRÖM A. 1911. *Om moraliska föreställningars sanning*, Stoccolma, Bonniers.
- HEDENIUS I. 1940a. *Om Hägerströms filosofi*, in «Tiden», 1, 1940, 35-44.
- HEDENIUS I. 1940b. *Hägerström och diktaturstaternas framfart*, in «Tiden», 3, 174-178.

- LANG D. 1979. *Über die Wahrheit moralischer Vorstellungen*, in «Perspektiven der Philosophie», 219-242.
- LLOYD D. 1965. *Introduction to jurisprudence*, Londra, Stevens.
- LUNDSTEDT V. 1956. *Legal Thinking Revised: My Views on Law*, Stoccolma, Almqvist & Wiksell.
- NORDIN S. 2000. *Vilhelm Moberg et l'école d'Uppsala dans Det Gamla Riket*, in BOUQUET P., VOILLEY P. (eds.), *Droit et littérature dans le contexte suédois*, Paris, Flies France, 49-52.
- MARC-WOGAU K. 1968. *Studier till Axel Hägerströms filosofi*, Falköping, Prisma.
- MAUTNER T. 1971. *On the Truth of Moral Ideas*, Canberra, ANU.
- MINDUS P. 2009. *A Real Mind. The Life and Work of Axel Hägerström*, Dordrecht, Springer.
- MINDUS P. (2010). *L'impatto del giusrealismo sul modello sociale scandinavo: Axel Hägerström fra diritto, morale e politica*, in «Il Bigiavi – Italian Society for Law and Literature», 2010: 2, disponibile all'indirizzo: <http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=IL-BIGIAVI>.
- MOBERG V. 1953. *Det gamla riket*, Stoccolma, Bonniers.
- MOBERG V. 1973. *Otrons artiklar – läsning i blandade ämnen*, Gotemburgo, Författarförlaget.
- OLIVECRONA K. 1967. *Il diritto come fatto*, Milano, Giuffrè. Tr. di S. Castignone da *Law as Fact*, Oxford, Oxford University Press, 1939.
- OLIVECRONA K. 1939. *Law as Fact*, Oxford, Oxford University Press.
- OLIVECRONA K. 1971. *Law as Fact*, Londra, Stevens.
- ÖRNE A. 1940. *Uppsalafilosofin – reflexioner av en lekman*, in «Tiden», 3, 167-173.
- PATTARO E. 1975. *Il realismo giuridico scandinavo, I, Axel Hägerström*, Bologna, CLUEB.

- PATTARO E. 1985. *Sul realismo normativistico (Hägerström e Hart) – A proposito di alcune critiche scandinave al realismo della Scuola di Uppsala*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XV(2), 1985, 327-344.
- SANDIN R.T. 1959. *Axel Hägerström's Philosophy of Religion, with Special Reference to his Theory of Knowledge and his Concept of Reality*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- SANDIN R.T. 1964. *On the Truth of Moral Propositions in Philosophy and Religion*, Londra, Allen & Unwin.
- SUNDBERG, J.W.F. 1984. *L'irrealismo scandinavo*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XIV(1), 1984, 171-189. Tr. di M. Ripoli da *Scandinavian Unrealism. A Coreport*, Relazione presentata all'XI Congresso mondiale di Filosofia giuridica e sociale, Helsinki, 1983.